

per spiegare la forma del diritto moderno, e di cui si coglie lo spirito originale. Contemporanea all'opera dello Sclopis fu il riassunto non privo di pregi dell'Albini (1854), che abbracciava però tutta la storia del diritto in Italia, nell'età romana, nell'evo medio e nel moderno.

La piena formazione di una scienza autonoma della storia del diritto italiano appartiene ai tempi della costituzione unitaria del nuovo Stato; ed è in parte dovuta all'esempio della Germania, che già da tempo si era avviata alla ricostruzione del suo antico diritto, alla quale aveva saputo coordinare i sussidi della filologia, della diplomatica e della antichità. Antonio Pertile (1830-95), educato alla scuola tedesca, inizia a Padova, nel 1857, l'insegnamento della storia del diritto italiano, ed ivi compie l'opera sua fondamentale, in sei volumi (1871-87), frutto di una vasta e paziente indagine, non sempre elaborata, di un grande materiale storico, ma in cui le basi e i limiti della disciplina, sistematicamente ordinata, sono con precisione fissati e dove è tracciato, con notizie abbondanti se non sempre coordinate, il movimento vario e complesso degli istituti giuridici nazionali. L'opera del Pertile, per quanto imperfetta, resta, per la ricchezza dei materiali, tuttora a base della scienza nostra. Ma gli studi ulteriori vantano ormai preziose ricerche, ammirevoli opere monografiche e felicissime sintesi, che hanno fatto rapidamente procedere la scienza; e per essi si avverte la tendenza ad avviare l'indagine sul campo proprio del diritto nazionale, mettendo in luce quanto è più particolarmente dovuto all'elemento indigeno e quanto meglio rappresenta gli istituti caratteristici e lo sviluppo singolare del diritto italiano. Su questa via, dietro l'esempio dei maestri, Francesco Schupfer (1833-1925) e Pasquale del Giudice (1843-1925), Augusto Gaudenzi (1858-1916) Francesco Brandileone (1858-1929) e Nino Tamassia (1860), si è posta una scuola eletta e valente, che ha